

Hannah Tinti

Le dodici vite
di Samuel Hawley

Traduzione di Sandro Ristori

 Nutrimenti

*Per Helen Ellis e Ann Napolitano,
grandi scrittrici e vere amiche*

*E per Canada,
che mi porta a passeggio nell'oscurità*

Titolo originale: *The Twelve Lives of Samuel Hawley*

Copyright © 2017 by Hannah Tinti
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Sandro Ristori

© 2018 Nutrimenti srl

Prima edizione giugno 2018
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: © Marino Neri

ISBN 978-88-6594-579-7
ISBN 978-88-6594-603-9 (ePub)
ISBN 978-88-6594-604-6 (MobiPocket)

Indice

Hawley	9
Il gioco del palo	19
Proiettile numero uno	45
Le vedove	53
Proiettile numero due	67
Dogtown	81
Proiettile numero tre	105
Firebird	131
Proiettile numero quattro	149
Banderuole	171
Proiettile numero cinque	195
La rete	223
Proiettile numero sei	239
Fuochi d'artificio	267
Sette, otto, nove	285
Pandora	315
Proiettile numero dieci	333
Il frigorifero	355
Proiettile numero undici	365
Tutto ciò che è successo, sta succedendo e succederà	385
Proiettile numero dodici	403
Loo	425

Hawley

Loo aveva dodici anni quando suo padre le insegnò a sparare. In camera aveva una cassetta piena di armi, altre erano nascoste qui e là in casa, dentro a delle scatole: Loo le aveva viste di notte, quando lui le smontava e le puliva sul tavolo della cucina. Le lubrificava, le lucidava e le spazzolava per ore. A lei era proibito toccarle e quindi osservava a distanza, imparando tutto quello che poteva, assorbendo i loro segreti. Quel giorno, spense dodici candeline conficcate in altrettanti Ring Dings al cioccolato – le tortine erano disposte sul piatto a formare una stella –, poi Hawley aprì la cassapanca di legno del soggiorno e le mise in mano il regalo che tanto aveva atteso: il fucile di suo nonno.

Adesso Loo aspettava in corridoio mentre il padre tirava giù una scatola di munizioni dal ripostiglio. Prese dei calibro ventidue a percussione anulare per fucili a lunga gittata e Magnum, e anche degli Hornady di nove millimetri da 115 grani. I proiettili tintinnarono all'interno dei loro contenitori di cartone quando li infilò in uno zaino. Loo prese nota di ogni dettaglio, come se ogni singola mossa del padre fosse materia di esame, come se qualcuno la dovesse interrogare in seguito. Hawley prese un Remington Model 5 a otturatore girevole-scorrevole, un Winchester Model 52 e la sua Colt Python.

Il padre di Loo non usciva mai di casa senza un'arma. E ognuna aveva una storia. C'era il fucile che il nonno di Loo aveva usato in guerra, pieno di tacche, una per ogni uccisione. Adesso apparteneva a lei. C'era il fucile a canna liscia calibro venti proveniente da un ranch in Wyoming, dove suo padre aveva vissuto per un po' lavorando con i cavalli. C'era un set di pistole d'argento da duello in un contenitore di legno lucido, vinte a poker in Arizona. La Ruger a canna corta che teneva in una sacca in fondo al suo armadio. La collezione di Derringer con l'impugnatura di perla, nascoste nell'ultimo cassetto della sua scrivania. E la Colt con il marchio di Hartford, Connecticut, su un lato.

La Colt non aveva un suo posto preciso. Loo l'aveva vista sotto il materasso di suo padre, in bella mostra sul tavolo della cucina, sopra al frigo e una volta sul bordo della vasca. Quella pistola era l'ombra di Hawley. La trovavi nei posti in cui era appena passato, come una scia. Se lui non era nei paraggi, di tanto in tanto Loo toccava il manico. L'impugnatura era di palissandro, liscia e delicata sotto le dita, ma non la prendeva mai, non la spostava mai. La lasciava sempre nello stesso posto in cui l'aveva posata suo padre.

Hawley si infilò la Colt sotto la cintura, poi si mise i fucili a tracolla. Disse: "Andiamo, combinaguai". Le tenne aperta la porta. La portò nei boschi dietro casa, poi giù in una gola attraversata da un ruscello che correva sopra pietre coperte dal muschio prima di riversarsi nell'oceano.

Era una giornata limpida. Le foglie avevano lasciato i rami per consegnarsi alla foresta e creare un tappeto cremisi, giallo e arancio, fruscante e friabile. Il padre si fermò di fronte a un vecchio acero, dove un barattolo di vernice arrugginito penzolava appeso a un ramo. Lo aprì con un coltello, prese il pennello assicurato al manico e scelse un pino a un centinaio di metri di distanza. Disegnò un piccolo cerchio di vernice bianca, poi tornò dalla figlia e dalle pistole.

Hawley era sulla quarantina ma sembrava più giovane, aveva ancora i fianchi stretti e le gambe forti. Era alto, lungo come

una barca a remi, le spalle ampie un po' cadenti dopo anni passati dietro al volante. Con Loo sul sedile del passeggero aveva portato il suo furgoncino su e giù per il paese. Le sue mani erano piene di calli per i mille lavori occasionali, di tanto in tanto gli capitava di rimettere a posto qualche macchina, tinteggiare pareti, cose così. Le unghie erano sporche di unto e i capelli neri sempre troppo lunghi e selvaggi. Però i suoi occhi erano di un blu profondissimo e aveva una faccia che era dura e spezzata ma alla fine gli conferiva un certo fascino. Ogni volta che si fermavano, per fare colazione o per mangiare qualcosa a un diner sull'autostrada, o magari in una piccola città in cui piantavano le tende per un po', Loo si accorgeva che le donne venivano inesorabilmente attratte da lui. Ma il padre stringeva la bocca in una linea sottile, contraeva la mascella e impediva a chiunque di avvicinarsi troppo.

In quei giorni il furgoncino non andava da nessuna parte, tranne giù al mare, dove prendevano molluschi, ne riempivano secchi interi. Hawley li chiamava *quahog*. Ma non solo, perché ogni varietà aveva un suo nome specifico, a seconda del colore e delle dimensioni, quindi c'erano le *littleneck*, le *topneck*, le *steamer* e le *cherrystone*. Usava un rastrello ma Loo preferiva una pala lunga e sottile, perfetta per fendere l'acqua prima che le creature cominciasse a scavare. Ogni mattina, sul presto, padre e figlia si tiravano su i pantaloni fino al ginocchio e si infilavano gli stivali di gomma. Tiravano fuori i molluschi dalle paludi salmastre e dalle terre fangose, dalla baia sabbiosa e lungo la riva quando c'era la bassa marea.

Hawley si tolse il Remington dalla spalla e mostrò a Loo come caricarlo. Cinque proiettili, uno dopo l'altro. Il caricatore scattò.

"Questo è per prendere la mano. Per fare pratica. Non fa grossi danni. Ma in ogni caso", disse, "non togliere la sicura. Controlla il tuo obiettivo e quello che c'è dietro. Non puntarlo contro niente e nessuno se non hai intenzione di fare fuoco".

Aprì l'otturatore, lo tirò indietro, lo richiuse, e il primo proiettile si inserì nella camera. Poi passò il fucile alla figlia. “Pianta bene i piedi”, disse. “Rilassa le ginocchia. Fa’ un respiro. Poi rilascia il fiato, ma non tutto, solo metà. È in questo esatto momento che devi premere il grilletto. Mentre espiri. Non premerlo fino in fondo. Piano”.

Il Remington era freddo e pesante nelle mani di Loo, le tremavano un po’ le braccia quando lo sollevò per incassarlo contro la spalla. Erano così tanti anni che sognava di abbracciare una delle armi del padre che anche adesso le pareva di sognare. Cercò di prendere la mira con calma, strinse più forte l’arma, sollevò il gomito e alla fine, solo alla fine, tolse la sicura.

“A cosa vuoi sparare?”, le chiese il padre.

“A quell’albero”, disse Loo.

“D’accordo”.

Loo visualizzò la traiettoria del proiettile, lo vide correre per miglia, tracciando la sua stessa storia. Conosceva quel fucile in ogni parte, ogni meccanismo, ogni componente, e adesso sentiva tutti i pezzi, uno per uno – la molla, la camera e il percussore –, che lavoravano insieme e scivolavano nella posizione esatta mentre premeva il grilletto.

L’esplosione che ne seguì fu più uno scoppiettio che un tuono. Il calcio del fucile si mosse appena contro la sua spalla. Si aspettava una scossa, un tremore corrispondente nel suo corpo, ma tutto quello che sentì fu una piccola bolla di sollievo.

“Guarda”, disse il padre.

Loo abbassò la canna. Intravide il segno bianco in lontananza, intonso. “Mancato”.

“Tutti sbagliano”. Hawley si grattò il naso. “Anche tua madre”.

“Davvero?”.

“La prima volta”, disse. “E adesso tira l’otturatore”.

“Ha usato questo fucile?”.

“No”, disse Hawley. “A lei piaceva la Ruger”.

Loo tirò indietro la levetta e il bossolo volò in aria e cadde a terra. Fece scattare l’otturatore e il proiettile successivo scivolò nella camera. Sua madre, Lily, era morta quando lei era troppo piccola per poterla ricordare. Un incidente, era annegata in un lago. Hawley le aveva mostrato il punto esatto in cui era successo, su una mappa del Wisconsin. Un piccolo cerchio blu che Loo poteva coprire con il polpastrello.

Hawley ne parlava malvolentieri. Ogni volta che lo faceva l’aria tra loro vibrava leggermente, come se il nome di Lily evocasse qualcosa di pericoloso. Gran parte di ciò che Loo sapeva di lei era racchiusa in una scatola piena zeppa di ricordi, una sorta di altare itinerante che suo padre ricreava nel bagno di ogni posto in cui si fermavano. La stanza di un motel, un appartamento temporaneo, rifugi e capanni nei boschi, e adesso questa casa sulla collina, che Hawley aveva detto che sarebbe diventata la loro casa.

Le foto erano sempre le prime. Intorno alla vasca e al lavello. Le attaccava con cura, una per una, in modo che non si strappassero. Primi piani della madre di Loo, lunghi capelli neri, pelle pallida e occhi verdi. Poi le circondava di bottigliette di shampoo mezze vuote, balsamo, cipria e un rossetto rosso, uno spazzolino piegato, un accappatoio di seta con dei dragoni cuciti sulla schiena e dei barattoli di cibo in scatola – a Lily piacevano l’ananas e i ceci – insieme a fogli scarabocchiati, brandelli di carta scoperti dopo la sua morte. Liste della spesa, un elenco di faccende che si era ripromessa di sbrigare prima della domenica successiva e un biglietto del parcheggio con dei frammenti di un sogno appuntati sul retro. *Una vecchia macchina con dei cardini che si richiude fino a diventare una valigia.* Ogni volta che Loo andava al gabinetto o si faceva un bagno, si ritrovava faccia a faccia con le parole di sua madre, osservava le lettere che si erano fuse l’una nell’altra nel corso degli anni e l’inchiostro sbiadito dal vapore della doccia.

Quella donna morta da anni era una componente onnipresente delle loro vite. Quando Loo faceva qualcosa di buono,

suo padre diceva: *Proprio come tua madre*, mentre quando faceva qualcosa di sbagliato, commentava: *Tua madre non sarebbe contenta*.

Loo premette il grilletto. E poi ancora, e ancora, continuò a ricaricare per un'ora. Ogni tanto faceva volare un pezzo di cartuccia dall'albero ma non centrò mai il bersaglio, e alla fine ai suoi piedi si era accumulata una montagna di bossoli e il braccio le faceva male.

“Il bersaglio è troppo piccolo”, disse Loo. “Non lo prenderò mai”.

Hawley prese una bustina di tabacco dalla tasca e gliela sventolò davanti. Loo abbassò il fucile. Andò da lui, prese la busta insieme alle cartine. Tirò fuori una delle sottili strisce di carta, la piegò a metà con il dito e poi ci versò dentro un po' di tabacco. Mise il filtro e rollò la sigaretta, strizzando le estremità, lecando la punta per sigillare la chiusura. Consegnò la sigaretta al padre, lui la accese e si sedette su una roccia poco distante, inclinando la testa verso il sole. Si stava facendo crescere la barba, lo faceva sempre quando arrivava il freddo. Si grattò il mento, le dita s'impigliavano nella peluria ispida, castana.

“Pensi troppo”.

Loo gli lanciò la bustina, poi riprese il fucile. Suo padre non aveva praticamente aperto bocca durante la lezione, come se si aspettasse che lei sapesse già sparare. Loo era stata presa dall'eccitazione all'inizio, ma adesso cominciava a perdere la calma. Proprio come le succedeva in bagno, circondata dai frammenti delle parole di sua madre, dalle sue confezioni di cibo in scatola. E dalle sue foto, in cui risplendeva in tutta la sua bellezza spontanea.

“Non ci riesco”, disse.

Si stava alzando la marea. Loo sentiva l'oceano al di là della strettoia, il rumore era sempre più forte. Onda dopo onda, avanzava divorando la riva. Hawley si rimise in tasca la busta del tabacco.

“Non c'è nulla tra te e quell'albero”.

“Ci sono io”.

“E allora togli di mezzo”.

Loo fece scattare la sicura e posò a terra il fucile. Tirò fuori una pietra dal terreno e la lanciò in mezzo al bosco con tutta la forza che aveva. La pietra volò verso il bersaglio bianco ma a metà strada atterrò in mezzo agli arbusti. Degli uccelli si alzarono in volo. Un aereo passò con un rombo sopra le loro teste. Loo guardò il lampo di alluminio nel cielo attraverso i rami. Novemila metri più su. Sembrava un bersaglio più facile.

La sigaretta di Hawley si era spenta mentre la osservava. La riaccese sfregando un fiammifero, la punta si colorò di un rosso più acceso una, due volte, quando se la portò alle labbra. Poi la spense contro la roccia. Soffiò una nuvola di fumo.

“Hai bisogno di una maschera”. Hawley sollevò le mani gigantesche e si coprì il viso. Poi allargò le dita, intrecciandole sopra il naso e lasciando lo spazio per gli occhi. Così sembrava un estraneo. Hawley aprì le mani e la maschera scomparve. Era di nuovo suo padre.

“Provaci”, disse.

Le mani di Loo non erano altrettanto grandi ma fecero bene il loro lavoro, mettendola al riparo dai boschi e dalla sua stessa frustrazione. Come un cavallo con i paraocchi. Quando spostava lo sguardo a destra o a sinistra le cose si facevano confuse o sparivano del tutto.

“Ma come faccio a sparare così?”.

“Usa la maschera per mettere a fuoco, poi prendi il fucile”, disse Hawley.

Loo si voltò verso il bersaglio. Il sole stava scendendo, mancava poco al tramonto. La luce illuminò il cerchio di vernice bianca, adesso scintillava. Tutto quello che circondava l'albero – la terra, il cielo, i suoi stessi rami – scomparve. Loo si disse che era così che suo padre vedeva le cose. Un intero mondo di bersagli.

In quel momento, dietro la maschera, delle foglie frusciano. Un movimento nel bosco. Loo abbassò le mani, trattenne il fiato. Sentiva solo il rumore del vento. Il dondolio delle foglie della betulla che oscillavano avanti e indietro. L'eco distante dell'aereo tra le nuvole. Gli artigli di uno scoiattolo che graffiavano la corteccia di un albero. Ma suo padre ascoltava qualcos'altro. Il mento abbassato, gli occhi che sfrecciavano verso sinistra. Il volto teso, pronto.

Hawley guardava *sempre*. Sempre in attesa. Aveva quello stesso sguardo quando andavano in città a fare provviste, quando il postino bussava alla porta, quando una macchina accostava in fondo alla strada. Lo sentiva camminare in soggiorno di notte, controllava che le finestre fossero ben chiuse. Quando perlustrava la spiaggia alla ricerca di molluschi, rivolgeva sempre la schiena al mare. Erano cose da niente, ma Loo le notava. E lo notò anche adesso, mentre il corpo del padre si irrigidiva. Vide la sua mano che correva alla cintura, per poi sollevarsi di nuovo con la Colt tra le dita.

Loo si girò di scatto e prese il fucile. La sua mano si chiuse con forza intorno all'impugnatura. Controllò i boschi, ma non vide nulla. Il padre era in piedi, guardava intensamente nella direzione dell'albero. Il piccolo bersaglio bianco a un centinaio di metri, in fondo alla strettoia.

“Loo! Adesso!”.

Urlò il suo nome come se le loro vite dipendessero da lei. E con un unico movimento la Colt sfrecciò in aria, quasi un'estensione del suo braccio, e adesso Hawley sparava nella foresta, la pistola scattava, esplodeva un colpo dietro l'altro, l'eco rimbombava tra le colline. Loo si portò il fucile al petto, tirò l'otturatore e sparò, tirò l'otturatore e sparò, tirò l'otturatore e sparò, e solo al quinto colpo si rese conto che suo padre si era fermato e che lei aveva finito i proiettili. Click, click, click.

Abbassò la canna del fucile, aspettandosi di vedere... be', in realtà non sapeva bene cosa si aspettava. Un mostro in agguato tra gli alberi. Un'ombra dal passato di suo padre. Ma c'era

solo l'esile pino con una nuova striscia gialla, come se la Colt di Hawley avesse strappato la corteccia dall'albero, e alcuni centimetri più in basso, proprio in mezzo al punto bianco che aveva dipinto, tre buchi scuri.

Il padre di Loo andò a controllare il bersaglio. Prese il coltello dallo stivale e tirò via uno dei proiettili. Tornò da Loo e lo lasciò cadere sul suo palmo. Un pezzo di metallo, dello stesso colore dell'oro. Veniva dal fucile, piccolo e lucente, duro e spezzato. L'impatto con il bersaglio l'aveva deformato. Hawley sorrise, gli occhi accesi.

Poi disse: “Proprio come tua madre”.